

Preso il titolo dal trattato musicale di Guido d'Arezzo, la testata ha affrontato aspetti apparentemente piccoli, ma significativi per la vita dell'uomo medievale

STORIA

Un volume ricostruisce l'esperienza della rivista internazionale fondata nel 1993 dal medievista Paravicini Bagliani. Al centro l'interesse per natura, scienza e mutamenti sociali

“Micrologus”, ponte gettato tra i saperi

ANTONIO MUSARRA

Ci sono imprese storiografiche che si giudicano dai risultati; altre, più rare, dal modo in cui hanno modificato le domande. L'esperienza di “Micrologus. Nature, Sciences and Medieval Societies”, rivista internazionale fondata nel 1993 da Agostino Paravicini Bagliani nell'ambito della Società internazionale per lo studio del Medioevo latino – affiancata dal 1998 dalla collana “Micrologus Library” –, appartiene a questa seconda specie. Fin dall'inizio, l'obiettivo fu quello di “costruire ponti” tra discipline diverse, parimenti impegnate a indagare i rapporti fra natura, scienze e società nel Medioevo. Non una rivista tematica in senso stretto, ma un progetto storiografico. Dopo decine di convegni e un lavoro collettivo che ha coinvolto studiosi di tutto il mondo, si può dire che quel ponte abbia contribuito a ridisegnare le rive che collegava. “Micrologus” ha lavorato sulle frontiere, scegliendo oggetti che nessuna disciplina poteva possedere interamente: il corpo, il sangue, la nascita, il sogno, i sensi, gli animali, le piante, i minerali, gli astri, i veleni, i profumi, la luce, la materia, il tempo, e così via. Temi apparentemente marginali rispetto alle grandi narrazioni; centrali, invece, per comprendere come gli uomini e le donne del Medioevo abitassero il mondo. Il titolo stesso della rivista aveva qualcosa di programmatico. Attorno al 1030, Guido d'Arezzo aveva intitolato *Micrologus* il suo celebre trattato musicale; qualche tempo dopo, Riccardo Anglico avrebbe fatto altrettanto con un compendio medico composto a Montpellier. Due opere diverse, accomunate dalla volontà di condensare e organizzare il sapere. Certo, “piccolo” non significa “insignificante”. Rimanda a un mutamento di scala. “Micrologus” ha applicato questa lezione a nodi nei quali biologico, naturale, simbolico e sociale s'intrecciano. Il corpo ne è stato, forse, il laboratorio principale: quello curato, disciplinato, desiderato; il corpo del santo e del malato, del principe e della donna incinta. Si è col-

locato, insomma, all'intersezione fra saperi, pratiche e rappresentazioni, là dove le nostre categorie disciplinari mostrano più chiaramente i propri limiti. È dentro questa lunga esperienza, dunque, che va collocato il volume curato da Agostino Paravicini Bagliani, *Body, Nature, Sciences, and Medieval Societies. Around “Micrologus”* (pagine 638, euro 75,00), edito dalle Edizioni del Galluzzo, con prefazione di Michel Pastoureau. Non un libro celebrativo. Direi, piuttosto, la stratigrafia d'un'esperienza intellettuale. Il volume raccoglie circa cinquanta introduzioni e conclusioni ai convegni promossi nell'orbita di “Micrologus”, disposte cronologicamente in tre grandi sezioni – “Body”, “Sciences”, “Intellectual Laboratories” –, che ne ripercorrono oltre trent'anni di lavoro collettivo. La prima restituisce la centralità assunta dal corpo, indagato

Tra i tanti temi che hanno visto l'incrocio di varie discipline centrali è stato il corpo: del santo, del malato, del principe o della donna incinta

nella sua dimensione fisica, sociale e simbolica; la seconda segue il formarsi e l'intrecciarsi dei saperi sulla natura, dalla medicina e dalla geometria all'astrologia, all'alchimia e alla magia; la terza allarga lo sguardo ai luoghi e ai contesti nei quali quei saperi vengono prodotti, trasmessi e trasformati. Ne emerge una concezione della scienza medievale irriducibile alla ricerca dei precedenti della modernità: un sistema di conoscenze dotato d'una propria coerenza, capace di modellare le percezioni del

tempo, dello spazio e del corpo e di ridisegnare la geografia culturale europea nei suoi rapporti con i mondi non latini. Letti uno dopo l'altro, questi testi mostrano soprattutto come i saperi non esistano mai isolatamente: hanno corpi, luoghi, linguaggi, istituzioni e forme di circolazione. E, forse, qui che storia della scienza, storia culturale e storia sociale finiscono davvero per incontrarsi.

Certo, ogni impresa storiografica che si rispetti corre un rischio: che le intuizioni si trasformino in acquisizioni e le acquisizioni in abitudini. Molto di ciò che nel 1993 appariva innovativo è, oggi, entrato nel lessico corrente della ricerca. E, questo, il segno più evidente del successo di “Micrologus”, ma anche una ragione per non fermarsi. Il modo migliore di raccogliere la lezione non è ripetere la formula, bensì radicalizzarne il metodo: portare lo

stesso sguardo verso territori nei quali le nostre categorie continuano a mostrare la propria insufficienza. Uno di questi è il rapporto fra ambiente e società, opportunamente sottratto tanto al determinismo climatico quanto alla tentazione di proiettare sul Medioevo le categorie dell'odierna *environmental history*. La questione non è soltanto come l'ambiente condizionasse le società, ma come queste lo percepissero, lo nominassero e cercassero di governarlo. Lo stesso vale per il mare, troppo spesso ridotto a spazio geografico o a teatro di guerra e commercio: un ambiente che impone posture, alimentazione, malattie, paure; produce conoscenze; costringe a elaborare tecniche e forme d'adattamento alla precarietà. Di qui si apre un problema ulteriore, quello del lavoro. Dietro molti dei saperi che ricostruiamo vi sono mani che costruiscono strumenti, raccolgono erbe, fondono metalli, governano navi; esperienze che raramente producono testi, ma senza le quali molti testi non sarebbero pensabili. La questione diventa, allora, non soltanto come circoli un sapere, ma chi abbia il potere di produrlo, trasmetterlo e lasciarne traccia. Insomma: la lezione più dura di “Micrologus” non consiste in un repertorio di temi, ma in un atteggiamento. Diffidare delle categorie troppo stabili, attraversare i confini disciplinari senza abolirli. Una pietra può essere materia, medicamento, talismano, merce, simbolo; una stella, corpo celeste, segno, misura del tempo; il corpo, organismo, immagine sociale, campo morale, microcosmo. Forse, è questo che rende ancora oggi “Micrologus” un progetto vivo: non tanto l'aver costruito una nuova specializzazione, ma l'aver insegnato a sospettare delle specializzazioni quando diventano gabbie. Dopo più di trent'anni, il ponte evocato all'origine è diventato una rete di passaggi, attraverso cui il Medioevo appare meno compartimentato e, proprio per questo, più reale. Ogni ponte, quando funziona davvero, serve soprattutto a farci vedere oltre.



L'invenzione della stampa a caratteri mobili da parte di Gutenberg

© RIPRODUZIONE RISERVATA